

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

ETEOCLE,

E

POLINICE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Modona nel
Teatro Fontanelli.

Consecrato all' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

Duca di Modona, Reggio, &c.



IN MODONA, M.DC.XC.

Per gli Eredi Soliani Stamp. Duc.
Con Lic. de' Sup.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Teocle, e Polinice sortirono per natura Fratelli, mà per costumi, e per odio così nemici, e diuisi, che ancora estinti, costretto à ridursi unitamente in cenere il corpo d'entrambi, mostrò l'istessa auersione lo spirito, separata si prodigiosamente la fiamma, che in vn sol rogo gli ardea.

Dopo tanti secoli risorgendo essi à nuova vita sù le Scene del mio Teatro, resti d'accordo nella parte dell'ossequio à V. A. S. douuto, si portano al di lei piede per meco

A 2

inchi-

incubinarla, e per riconoscere, benchè tardi, che la vera gloria de' Regnanti non è quella, che si ritrahe dalle discordie, e dagl' attentati d'una ingiusta violenza, mà quella che figlia di saggia, e di prudente condotta sà nelle communi borasche preseruare in calma i suoi stati, e di mezo à tuoni guerrieri, che d'ogni parte lampeggiano far ridere à suoi vassalli più che mai chiaro, e risplendente di bella pace il sereno.

Impareranno specchiandosi nell' Idea generosa dell' A. V. S. che la vera grandezza è quella dell' animo, che se non è giusta, e fondata sù la Virtù non è gloriosa l' emulazione, e condannando l' odio, che fù in loro parto di smoderata ambizione s' accorgeranno riflettendo in lei, che il dominio più desiderabile è quello degl' affetti, non quello de Regni. E quello, che sù i cuori si stabilisce l' Amore, non quello, che da i sudditi esigge la Forza, e la Tirannide.

Frà tanti pregi sourani, che nobilmente adornano l' A. V. S. si approfittino per hora di questi li due Fratelli Tebani, mà dalla di lei pietà verso Dio, dal di lei zelo per la Religione, e per la Giustitia, dal candor

de co-

de costumi, dalla sublimità de pensieri, dall' acutezza dell' ingegno, dalla maturità del giudizio, & in ristretto dalle forme del suo viuere, e del suo gouerno, prendano gl' altri Dominanti norma, & esempio, argomento di lode, e d' encomi le penne de Letterati, e godimento di vantaggio, e di fortuna i Popoli tutti à lei soggetti, frà quali gloriandomi pur io di viuere all' A. V. S. profondamente m' incubino

Modona li Nouembre 1690.

Humiliss. Diuotiss. & Ossequiosiss.
Seruo, Suddito, e Vassallo
Decio Fontanelli.

A 3

AR.

ARGOMENTO



Teocle, e Polinice Figliuoli d' Edipo Rè di Tebe venuti fra di loro à contesa à cagione del Governo del Regno, patteggiarono il modo, col quale hauessero vicendeuolmente à Regnare, e fù, che l'autorità del comando douesse compartirsi vn'anno per ciascheduno, douendo essere il primo di quello, che fosse eletto dal Caso, e con obligo all'altro, che rimanesse escluso d'allontanarsi per detto tempo dal Regno. Toccò ad Eteocle la sorte di Regnare il primo, onde Polinice conuenne partirsi, come fece, prendendo congedo da Antigona sua Sorella, e ritirandosi in Argo, oue Adrasto Rè degl' Argiui benignamente l'accolse non solo, mà li diede ancora in Isposa Argia bellissima Principessa sua Figliuola Sorella di Deifile, da lui concessa parimenti in matrimonio à Tideo Principe d' Etolia, che presso di lui s'era ad vn tempo stesso ricourato. Terminato l'anno del Dominio d' Eteocle, mandò Polinice, col assenso d' Adrasto, Tideo per Ambasciatore al Fratello per l'esecutione delle condizioni stabilite, mà Eteocle non solo ricusò di mantenere la fede promessa, mà cercò in oltre di far vccidere Tideo, per lo che

ide-

7
Idegno Adrasto mosse asprissima guerra à Tebani. Tutto ciò riferisce Stazio nella Tebaide.

Si finge.

Che già fosse morto Edipo Padre di Eteocle, e di Polinice, e che però Eteocle per assicurarsi nel Regno facesse ammazzare molti Grandi della Città, Seguaci di Polinice, congiurati contro di lui à fauore del Fratello.

Che Adrasto non volesse perfettionare gli Sponsali delle Figliuole se prima non vedea posto sul Trono Reale Polinice.

Che Antigona Sorella d' Eteocle, e di Polinice s'inuaghisse di Tideo in tempo, ch'egli fù in Tebe Ambasciatore, dal quale corrisposta ne ottenesse anco fede di matrimonio.

Che Tideo ritornato in Argo, scordatosi della fede data ad Antigona, procurasse gli affetti di Deifile, la quale, come Principessa di genio guerriero, poco di lui si curasse.

Che Eteocle, fatta prigioniera Deifile, di lei s'inuaghisse, e la sollecitasse à gli Amori.

A chi Legge.

SE in leggendo inciampassi in alcune voci di Fato, Deità, & altre simili, che fanno di Gentile, considerale come espressioni di chi scrisse da Poeta, mà che viue, e crede da Christiano.

A 4

IN:

8
INTERLOCUTORI.

ETEOCLE Rè di Tebe.

POLINICE Fratello d'Eteocle;

ANTIGONA Sorella d'Eteocle, e di Polinice.

ARBANTE Aio d'Antigona.

CLEANTE Confidente d'Eteocle.

ADRASTO Rè d'Argo.

DEIFILE Figlia d'Adrasto Principessa guerriera.

ARGIA Sorella di Deifile.

SILENA Nutrice d'Argia.

TIDEO Principe d'Etolia.

LENONE Seruo di Tideo.

(:.) (:.) (:.)
(:.) (:.)
(:.)

Nomi

9
Nomi de' Signori Virtuosi, che rappresentano il presente Drama.

Sig. Domenico Cecchi da Cortona Musico del Sereniss. di Mantoua.

Sig. Gio: Francesco Grossi Musico di S. A. S.

Sig. Francesca Sarti Cottini Virtuosa di S. A. S.

Sig. Antonio Cottini)

Sig. Antonio Borosini) Musici di S. A. S.

Sig. Antonio Franc. Carli)

Sig. Maria Madalena Musi Virtuosa del Sereniss. di Mantoua.

Sig. Lucretia Pontiffi Virtuosa del Sereniss. di Parma.

Sig. Colomba Pancotti Bolognese.

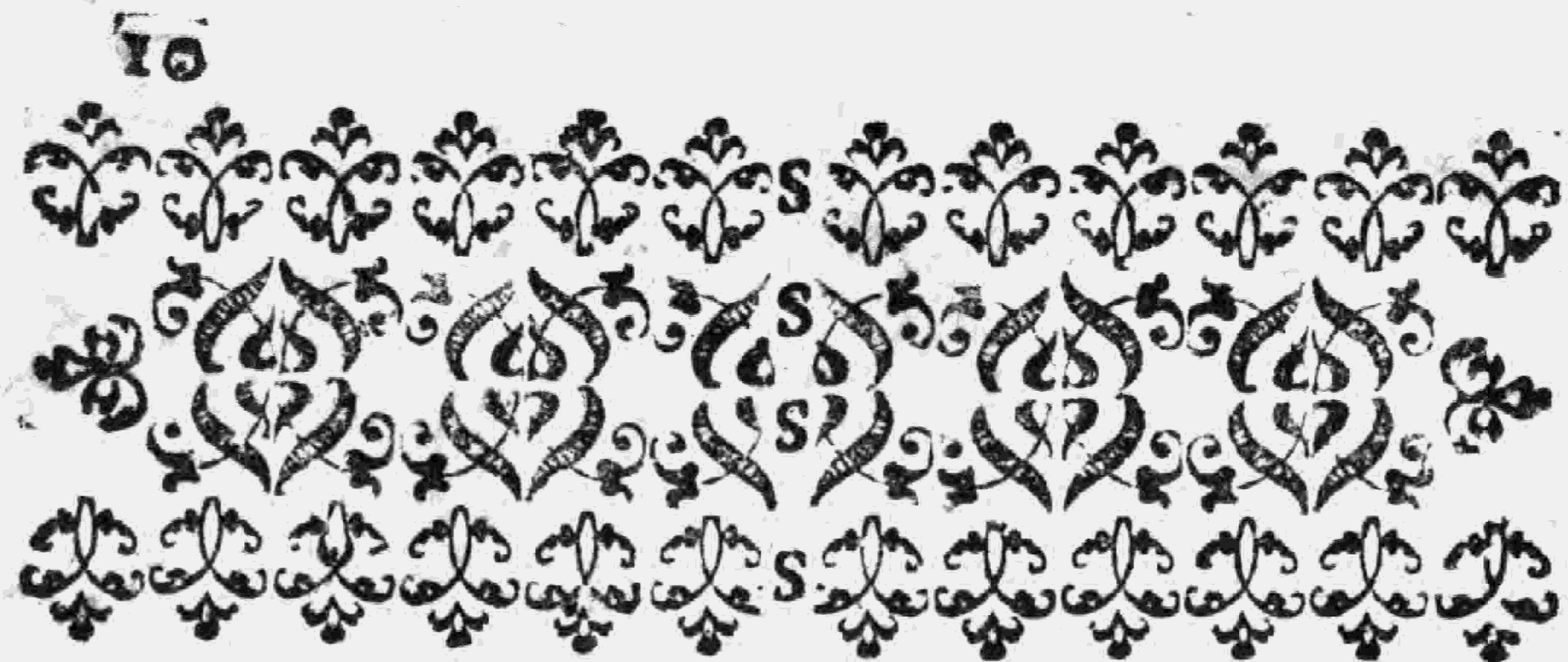
Sig. Gio: Buzzoleni Musico del Sereniss. di Mantoua.

Sig. Giuseppe Marfiglij Bolognese.

(:.) (:.) (:.)
(:.) (:.)
(:.)

A S.

PER:



PERSONAGGI

M V T I:

Alabardieri con Eteocle.

Mori con Polinice.

Arcieri con Adrasto.

Paggi con Antigona.



APPAE

11

APPARENZE

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Salone Regio seminato di stragi.
Borgo di Tebe parte incendiato dall' Esercito d'Adrasto.

Cortil Regio.

Mura di Tebe assediate dall' Esercito d'Adrasto.

Strada remota.

ATTO SECONDO.

Piazza di Tebe.

Cortile della Fortezza Reale.

Luogo delizioso occupato d'Adrasto.

Giardino Reale.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.

Padiglioni d'Adrasto.

Galleria Reggia.

La Scena è in Tebe.

A 9

AT

12
A T T O
P R I M O

S C E N A P R I M A.

Salone Regio seminato di stragi de
Congiurati.

Eteocle.

P Vr cadesti ò rubelli. Io qui suenati
Vi scorgo al Regio piede
Trofei della vendetta, e dello sdegno
Orgogliosi Tifei di questo Regno,
Accendetemi pure il petto
Inesorabili
Ira, e furor,
E spiratemi sol d' Aletto
Fiamme implacabili
In mezo al cor.
Accendetemi &c.

S C E N A II.

Cleante, Eteocle.

Cle. **S** Ire di Polinice

Oggi amica è la Sorte.

Eteo. Che farà mai? *Cle.* Di Tebe

Già preme il suolo e con armate Squadre

Qual

P R I M O 13

Qual turbine s' aggira in ogni loco,

E col ferro, e col foco

Empie il tutto di stragi, e di spauento.

Eteo. Fiero destin, che sento?

Cle. Dell' Argiuo Regnante

Deifile la figlia

Lo segue in campo. A par di lei sì bella

Sparta già mai l'Elena sua non vide,

E sì feroce all'inimico à fronte

Non fù Amazone mai sù l' Termodonte.

Eteo. Così chiaro valor in lei si vede?

Cle. Ogni credenza eccede.

Eteo. Ben tosto al mio Germano

Cadrà l' ardir insano,

Mà à custodir le mura

Vanne Cleante. Intanto

De gl' estinti felloni

Sian le reliquie esca di fiamme ardenti,

E le ceneri lor spargano i venti.

Cle. Parto, volo, e in seno all' Armì

Mi consacro à te mio Rè,

Questo petto, e questa spada

Mi faran pugnando strada,

Perche possa oggi in alzarmi

Bel Trofeo de la mia fè.

Parto &c.

S C E N A III.

Eteocle.

C Ol sangue ancor fumante

De' congiurati audaci

L'Ostro

L' Ostro Real m' hò tinto,
 Mà se i Rubelli hò vinto
 Vedrò ancor Polinice
 Piegarmi al pièl indomita ceruice!
 Già son d' odio, e d' ira armato,
 Farà scempio il mio furore
 Pera vn' Empio, vn Traditore,
 Che contrasta oggi al mio fato.
 Già &c.

S C E N A I V.

Antigona, Arbante, Eteocle.

Ant. Ferma Signor)
Arb. Arresta Sire) *a 2.* il piede!
Eteo. Da voi, che si richiede?
a 2. Contro di Polinice
Arb. Tempra del sen)
Ant. Placa del cor) *a 2.* lo sdegno.
Arb. E rendi omai) *a 2.* la cara pace al
Ant. E dona omai) *a 2.* Regno.
Eteo. Non fia mai ver, che pace
 Habbia da me chitenta
 Rapirmi il Regno audace!
Ant. Eh che? vorrai nel sangue
 Del tuo Real Germano
 Tinger la spada, e infanguinar la mano?
Eteo. Anzi poter vorrei
 Io stesso al traditore
 Sueller dal petto il core!
 Mà tosto fia, ch' ei cada

Vittima di mia spada.
 Di Saette, e sdegno armato
 Pugnerà per me il destin;
 E di verdi lauri il fato
 Cingerà questo mio Crin,
 Di Saette &c.

S C E N A V.

Antigona, & Arbante.

Ant. Cara pace date ò stelle
 A questo Regno,
 Ne di sdegno
 Più si veda arder la face,
 Mà con fulgido baleno,
 Rida à Tebe Iride in seno.
 Cara &c.
 Voglio seguirlo, ò Arbante
 Chi sa? forse à miei prieghi
 Lice sperar, che il core irato ei pieghi!
Arb. Vattene, ed' al tuo Zelo
 Arrida amico il Cielo.
Ant. Da me non partir
 Gradita speranza,
 Ch' al fine il martir
 Suol vinto fuggir
 Da la Costanza.
 Da me &c.



S C E N A VI.

Arbante.

T Roppo Eteocle superbo ;
 Ed' ostinato insieme (me,
 Sprezza i suoi fidi , ed il suo mal non te-
 Nell' animoso ardire
 Vincer confida , e non s' auuede al fine,
 Che da vn momento sol nelle vicende
 Del vario Marte il suo destin dipende .
 La fortuna è vguale al vento ,
 Che del Mar sù l' onda è inforto :
 Nell' instabile elemento (porto
 Altri guida al naufragio , ed' altri al
 La fortuna &c.

S C E N A VII.

Borgo di Tebe parte incendiato dall' Eser-
 cito d' Adrasto .

Silena , e Lenone .

Sil. **Q** Vel furbo d' Amore
 Tentando mi vâ ,
 Vn bel volto vezzosetto
 Porta guerra à questo petto
 Tutto armato di crudeltà ,
 Quel &c.

Mà fermati Silena

Ecco quella beltà , che ti dà pena ?

Len. Quanto importa l' esser brauo ?
 Vn Soldato di valore

Da

Da per tutto è rispettato
 Si fa largo da ogni lato,
 E col far del bell' humore
 Chi le dice seruitore,
 Chi soggiunge li son schiauo.
 Quanto &c.

Sil. Addio Signor Soldato .*Len.* Addio , Addio Silena .

Sil. E' possibil' farà caro Lenone ,
 Che Silena infelice

Costretta dal tenor d' auuersa sorte
 A sospirar per te , dolce mio bene
 Debba sempre languir , penar così !
 Nè il tuo rigore placherassi vn di ?

Len. Silena habbi pazienza

La sorte vuol , che in campo
 Io tratti lancia , e scudo
 Ne può l' Arciero ignudo
 Rendermi adorator del tuo sembiante ?

Sil. Marte Nume dell' armi,
 Deposto il suo rigore
 Amò pur Citerea .

Len. Tù dici il vero ,

Mà io , che son Martino
 Non vuò destare incendi
 Qual Paride nouello

Ad' vn' antica , e vacillante Troia ?

Sil. O birbante , guidone ,

Temerario , insolente

Così tratti con mè ? giuro à le Stelle ?

Len. Taci Vecchia rugosaSoñ

Son Soldato honorato.

Sil. Taci tù scelerato

Faccia di Babuin, volto di Boia.

Len. E che sì brutt' Ancroia.

Sil. E che sì mascalzone.

Len. Ch' io ti sputo nel viso.

Sil. Ch' io ti spiano le spalle col bastone.

Len. Ohimè, misero mè, ferma Silena.

Sil. Mi rode, m' auuampa

La rabbia nel petto,

Tififone, Aletto

Racchiudo nel cuore,

Cambiat' hò l' amore

In odio, e dispetto.

Mi rode &c.

S C E N A V I I I.

Adrasto, e Polinice.

Adrasto. S' Accenda sì sì,
Al suono guerriero,
Che fiero rimbomba
Di bellica tromba
Trofeo de lo sdegno
Cadrà chi del Regno
La fede tradi.

S'accenda sì sì &c.

Pol. O' quanto, Sire quanto
Ti deuo: E vita, e Regno (degno,
Impiegasti à mio prò. *Adr.* Ben ne sei
Mà seguiam Polinice
De la vittoria il corso

A pre-

A' preparar l' affalto ecco m' inuio

Di raccoglièr le squadre

(Sire

A' tèl' impresa io lascio. *Pol.* In breue

Condurrolle à le tende.

Adr. Iui Adrasto t' attende.

Al fulgor de' brandi, e fulmini

Miei Campioni incoraggiteui

Al tonar de' ferrei turbini

Duci inuitti inferociteui

Che si tarda? Che si fà?

Sconfitto,

Trafitto

L' empio mostro caderà?

Sù si formi al suon di tromba

Ne la sua Reggia à indegno Rè la tomba?

S C E N A I X.

Polinice.

H Oggi se d' Argo estinto
Non èl' ardire vsato
Polinice hà già vinto,
E de la fè tradita
Contro l' empio Germano
Vendetta io prenderò con questa mano
Mà se ne viene Argia
La dolce anima mia.

S C E N A X.

Argia, Polinice, e Silena.

Pol. Argia mio Sole amato.

Arg. Polinice adorato.

Pol.

Pol. I ungi da te)
 Arg. Priua di te) à 2. Idol miõ
 Pol. Son senza vita)
 Arg. Son senza core) à 2. O' Dio!
 Sil. Deh, perche mai non hò vn'amante an-
 Pol. Frà queste arse ruine (ch'io. à par.
 Que errando ne vai?
 Arg. Esalando i miei guai.
 Sil. Senza penar vorrei goder à pieno (à par.
 Pol. Tù mi laceri il seno
 Argia col tuo dolore.
 Arg. Mi fà temer de' tuoi perigli a more.
 Pol. Dolce Amor. Arg. Bambino alato
 à 2.) Deh consola il mio martir,
) E per far ch' io goda à pieno
 à 2. Rendi pace à questo seno,
 Pol. Che ferito. Arg. Che piagato
 à 2. Da te sol spera il gioir
 Dolce &c.

S C E N A XI.

Deifile.

V Vòl' anima sciolta
 Vuò libero il cuor;
 Non amo catene
 Nè vuò trà le pene
 Languir ad ogn' or!
 Vuòl' anima &c.
 Contro il mio petto inuano
 Dell' arco onnipotente

Ar-

Arma Cupido il fianco: E del mio seno
 Esser non puote à parte,
 Mà cede vinto oggi sua gloria à Marte
 Io quì doue di Tebe
 Il suolo arder si vede
 Porto fra l' ire à bei trionfi il piede.
 Mouete le nubi
 O' Cieli à tuonar
 Scagliate saette
 Prouete vendette
 Non sò pauentar
 Mouete &c.

S C E N A XII.

Tideo, Deifile, e Lenone.

Tid. D Eifile adorata
 Or, che di viuo foco
 Ardono i marmi argenti
 Frà tante fiamme ardenti
 Come per mio dolore
 Fiamma nõ senti, & hai di ghiaccio il core
 Dimmi quando cesserà
 Del tuo petto il freddo gelo
 Quando Amor col' aureo telo
 Il tuo seno impiagherà.
 Dei. Tideo tù porgi inuano
 Teneri detti, ed amoroſe note
 A chi sanar le piaghe tue non puote.
 Son seguace di Marte, e non d' Amor,
 Cessa omai

Di

Di fauellarmi
 Dipene, e guai,
 Che solo d'armi
 Hò vago il cuor
 Son &c.

S C E N A XIII.

Tideo, e Lenone.

Tid. **C**osì mi lasci, ò Dio,
 E questa è la mercede,
 Che doni alla mia fede,
 Che rendi all' amor mio
 Così &c.

Len. Signor tranquilla il duolo
 Che à sospirar d' amor non sei tu solo?

Tid. Troppo mi pesa, ah! lasso,
 Amar alma di fasso.

Len. Chi sà! d' altro sembante
 Fors' ella viue amante.

Tid. Scherzi Lenone. *Len.* I dico da douero?

Tid. Tenta se poi di rintracciarne il vero,
 Lasciami in pace il core,
 O' fredda gelosia:
 Non dar col tuo veleno
 Martire à questo seno
 Tormento all' alma mia
 Lasciami &c.

SCE

S C E N A XIV.

Cortile Regio.

Eteocle, e poi Cleante.

Ete. **D**Ve rigide, e tiranne passioni
 In questo Regio petto
 Van combattendo insieme
 Timor' à vn tempo, e speme;

Cle. Eteocle alto Signore.

Et. A che vieni Cleante?

Cle. De la Città smarrita
 Ad animar l' ardire.

Porta à le mura il Regio piede, ò Sirē?

Et. E qual tema improuisa
 Ingombra à Tebe il seno?

Cle. Sotto i recinti Adrasto
 Dispone il campo, e con terribil faccia
 Feroce assalto à la Città minaccia.

Et. All' infano ardimento
 Succederà ben tosto il pentimento;
 Miei spirti guerrieri

All' armi, all' armi.

Sin ch' io stringo questa spada
 Fin che Eteocle al suol non cada
 L' alta Tebe non disperi.
 All' armi &c.

S C E N A XV.

Antigona, Arbante.

Ant. **C**estate d' agitarmi (mento)
 Tormentosi pensieri vn sol mo-

Se

Se mancate al primo ardore
 Non si deue, non si può,
 Se costante questo cuore
 Fiamma impura mai prouò,
 Qual rigor può lacerarmi
 Anche in seno il mio contento.
 Cessate &c.

Arb. Figlia, che t' addolora?
 E qual duolo improuiso
 Toglie il sereno al viso,
 Perche piangi, o Signora?

Ant. Oh Dio, lascia, ch' io mora.

Arb. Non tener ascoso il male,
 Se vuoi dar rimedio al core;
 Scopri, scopri il tuo dolore
 Che celato è più mortale
 Mà tù non parli, e non rispondi ancora

Perche piangi, o Signora?
 Troppo, troppo m' offendi.
 A non m' aprir del Regio cor gl' arcani.

Ant. Ti dirò, mà..

Arb. Che mà? forse difidi
 Della mia fede? *Ant.* Nò.

Arb. Mà, perche taci?

Ant. Non oso. *Arb.* Eh non temere.

Ant. Oh Dio. *Arb.* Che pensi?

Ant. Nulla. *Arb.* Tù non mi credi?

Ant. Io sì. *Arb.* Mà tanto
 Ritardi? *Ant.* Ecco risoluo,
 Suellarti il core Arbante, amo Tideo,
 Egli in Tebe di sposo

Mi

Mi diè la fede; al fine

Di Deifile acceso

Nemico à vn tempo, ed infedel s' è reso.

Arb. Oh Ciel, che ascolto?

Ant. Ora nel campo ostile

Sotto mentite spoglie

Di portarmi hò risolto. *Ar.* Eh tù deliri?

Ant. Nò, nò, quest' è il rimedio à miei martiri

Arb. Che dirà, Tebe, il Regno, il tuo Germa.

An. Tenti ritrarmi in vano, anzi se stimi (no?

I miei fauori Arbante,

Deh seconda il desio dell' alma amante,

Vuò rapida seguir,

Chi il core mi rubbò,

Se nel bel seno amando,

Scherzando

Io non potrò gioir

Seco morir potrò.

Vuò &c

S C E N A X V I.

Arbante.

CHe strauaganze, oh Dio

Folle, e cieco desio

Di Regno, e in vnd' amore,

Cangia in vn tempo à trè Germani il core.

Stan le gioie sù le pene

Sempre instabili, e vaganti

Ombre, e lampi, e fronde, & onde,

Son men lieui, e meno erranti.

Stan &c.

B

SCE.

S C E N A X V I I .

Mura di Tebe affediate dall' Esercito
d' Adraſto .

Adraſto , Deifile , Polinice , e Tideo .

Adr. **A** gl' affalti di Bellona
Oggi Eteocle al fin cadrà,
E trà bellici furori
Le ſue palme , e i ſuoi allori
Per formarmi al crin corona
Tebe vinta cederà .

Mà che ſi tarda Amici
Ite al cimento · ad animar le ſquadre
Ne' periglij di Marte
Porto veloce il piede in altra parte .

S C E N A X V I I I .

Deifile , Polinice , e Tideo .

3. **A** battaglia, Guerrieri à battaglia.
*Il ſuono di trombe ſiegue l' aſſalto con ſorpreſa
d' una porta da Polinice , e da Tideo , mà sfor-
zata la medefima , cade Tideo , reſtando offeſo,
fuggendo li Soldati per la ſortita d' Eteocle .*

Dei. Mà d' improuiſo ſcoſſe
Caggion' le mura , e timide , e ſmarrite
Fuggon le noſtre ſquadre impaurite .

SCE-

S C E N A X I X .

*Eteocle ſeguito da Soldati , Deifile ,
Tideo tramortito .*

Et. **R** Enditi,ò Cauallier ſei mio prigioner!

De. **R** Vincer in van Deifile ti credi .

Et. (Deifile ? che ſento ?) Hor che non cedi
Bella ad Eteocle il brando ?

Dei. Pria vuò morir pugnando !

Et. O' là nella Cittade

Guidate prigioniera

Queſta bella Guerriera !

Dei. Forz' è , ch' io ceda (*à parte*)

E qual trionfo indegno

Di nmi da tèſ aspetta ?

Et. Come feroce alletta . (*à parte*)

Dei. In tal guiſa tiranno

Si vince , aſſai più vile

Ben ſeidi Scita , ò Trace .

Et. M' offende , e pur mi piace . (*à parte*)

Dei. Coſì barbaro in guerra

Mercar ti penſi honore ?

Et. Rigida ancor m' accède fiãme al core *à parte*

Dei. A voi ſpiriti miei guerrieri

Io conſegno l' offeſo honore

Tocca à voi col eſſer fieri

Ad accreſcere il mio valor .

A voi &c .

R 2

SCE-

S C E N A XX.

*Cleante, Eteocle.**Cle.* Sire ne la Cittade

E' prigion Polinice?

Eteo. E come? *Cle.* Egli salito

Pugnando insù le mura

Precipitò frà le ruine illeso,

E nel furor di Marte

Cintoda mille spade al fin s'è reso?

Eteo. Mi torna nel core

La gioia, e il piacer;

La Stella

Più bella

Del Cielo d'Amore

M' inuita à goder.

Mi torna &c.

S C E N A XXI.

*Lenone, Tideo tramortito.**Len.* E' La guerra vn gioco strano,

Qui solo di sangue

E' vaga la sorte,

E pallida e sangue

Sol vince la morte

Cò la falce ogn'or in mano?

E' la guerra &c.

Tid. Chi mi soccorre oh Dio.*Len.* M' à qui gemer io sento. E' alcù che more

Ohimè che veggio. Egli è Tideo. Signore

Lo:

Lodato il Ciel, che almen ti trouo in vita?

Tid. Aita Lenone aita.*Len.* Son qui prendi la mano,E ti folleua. *Tid.* Ahilasso

Mouo à fatica il passo.

Len. Come stai? Sei ferito?*Tid.* Ah che pur troppo Amore

Mortal oh Dio mi fé la piaga al core?

Quando fia, che in questo sen

Habbia fin il mio languir,

E che reso vn dì feren

Questo cor torni à gioir?

Quando &c.

Len. Lascia Signor il duol, che ti tormenta?*Tid.* Deh sia spenta

Del tuo foco in me la face

Crudo Amore, ò dammi pace?

S C E N A XXII.

Strada remota.

*Argia Silena.**Arg.* T Rà le reti d'vn vago crin

Hò lasciata la libertà,

Il mio cor d'intorno cinto

Da quel crudo laberinto

Più d'uscir speme non hà.

Trà &c.

Polinice oue sei,

Che ad Argia non ritorni,

Doue, doue soggiorni

B 3

Lu:

Luce degl'occhi miei
Polinice oue fei.

Sil. Non dar bando alla speranza
Figlia mia se vuoi goder,

Arg. Le tue voci, ò Silena
Ponno al mio petto alleggerir la pena?
Pensieri

Men fieri
Deh siate con me;
Per dar tregua al mio dolore
Cieco Amore
Da te sol bramo mercè.

Pensieri &c.

S C E N A X X I I I.

Silena, poi Lenone.

Sil. SE non fosse la Vecchiezza,
Ch'adoprasse la destrezza
Giouinette
Semplicette
Voi sareste sfortunate,
Ingannate da Zerbini
Ne passeggi, e negl'inchini
Piangereste,
Penereste
Sempre sempre spasmate?

Len. Ecco Silena affè, adesso è il tempo
Di vendicar gl'affronti,
Mentirò affetti, e simulando vezzi
Per risarcir l'aggrauio del giuppone
Farò veder ciò, che sà far Lenone.

Sil. Ecco il Buffon di Corte.

Len.

Len. Questo titolo à mè?

Sil. Gran Personaggio affè?

Len. Ah Silena crudele
Così schernisci vn'Amator fedele?

Sil. Temerario arrogante
Hai faccia ancor di comparirmi inantè,
Vattene alla mal'hora.

Le. Quest'è la volta, che mi batte ancora, à pa,
Deh Silena adorata
In che t'offesi mai?

Sil. Offesa graue parmi;
Che vn forsante guidon'osa burlarmi?

Len. T'inganni Idolo mio,
E se già mai t'offesi
Al tuo piede prostrato
Perdò ti chieggiò, ò mio bel Sole amato?

Sil. Il perfido mi hà mossa, *à parte.*
Mi ami poi da douero?

Len. Cara; perche tù vedi
Quant'io stimi il tuo affetto
Per darlo à te vuò trarmi il cor dal petto?

Sil. Nò nò ferma mio bene
T'assoluo, ti perdono,
Ne più col mio Lenon sdegnata i' sono?

Len. Quanto ti deggio, ò cara,
Prendi, se pur t'aggrada,
Vn' Estratto pretioso,
Che per Ara d'Amor in donti porgo
Fà bello il volto, e carne delicata,
Scaccia le rughe, e il pelo,
E fà ringiouenir Donna attempata?

B 4

Sil.

Sil. Tù mi burli Lenone.
Len. Non bisognan spergiuri
 Doue fauella il vero.
Sil. Com'è così l'accetto,
 E per curiosità prouar lo voglio.
Len. Vuoi ch'io ti serua.
Sil. Nò che al volto mio
 Mal si cõuiene: O questo adopro anch'io.
 Hora sì, che la fortuna
 Non è più qual fù già rea,
 Non la cedo à Citerca
 Mà che miro infelice,
 Ah traditore iniquo, e scelerato!
Len. Ti hò pur colta
 Vecchia stolta
 Brutto Ceffo di Megera,
 Mio core sdegnato
 S'è già vendicato,
 Hor vanne rabbiosa,
 Impara sdegnosa
 A far meco la seuera.
Sil. Risuegliati, ò sdegno
 Vendetta mio cor,
 Schernita
 Tradita
 Da vn barbaro indegno
 Pensieri
 Seueri
 Moueteui all'ire
 Contro vn perfido, vn traditor!
 Risuegliati.

Il Fine dell' Atto Primo. AT:

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Piazza di Tebe?

Eteocle sopra carro trionfale, tirato da Schiavi & suono di trombe, con Deifile, e Polinice incatenata à suoi piedi.

Cleante, e sudetti.

Et. **A** L suon delle trombe
 D' Eteocle la gloria,
 Con chiara memoria
 Sonora rimbombe.

Al suon &c.

A replica di trombe scendano dal Carro?

Et. La temeraria fronte
 Pur chinasti, o superbo,
 E trofeo di mia mano,
 O' traditor giace il tuo orgoglio insano?

Pol. Io traditor? Indegno
 Tale sei tù, che mi rapisti il Regno.

Et. Non è rapir, ciò che ragion mi diede?

Pol. Empia ragion, che lacerò la fede,

Et. Della baldanza ardita

La pena pagherai con la tua vita.

Deif. Anche il fraterno sangue

B 5

Non

Non è da te ficuro,

Crudel, empio, spergiuro?

Et. Tanto contro vn Regnante?

Deif. Non è Rè, chi del Reguo

Non è giusto Signore.

Et. Ne si risente à tãte offese il core? [*à par.*]

Fin, che Scetro, e Diadema

Sù l' crine, e in man mi stanno

Son giusto Rè. *Pol.* Meglio dirai tiranno.

Et. O là Cleante.

Cle. Sire.

Et. Ad' esser saettato

Conduci Polinice incatenato.

Cle. Vbbidirò fedele.

Pol. Saziati pur crudele.

Hò petto, che basta

A forti più fiere

S' alcuna è rimasta,

Vibratela, ò sfere

Hò petto &c.

S C E N A II.

Eteocle, e Deifile.

Eteocle leua le catene à Deifile.

Et. **A** Tè bella guerriera (no)
Le catene disciolgo, elle non so-

Degne di tè, che puoi

Vincer li Regi, e incatenar gl' Eroi.

Dei. Poco de tuoi fauori

A me cale, ò Tiranno.

Et.

Et. Sì grãd' offese in me forza nō hãno. [*à par.*]

Già di quest' arme il pondo

A riposar t' inuita

Nelle stanze Reali

Vattene omai: Da voi sia custodita.

Dei. Negl' alberghi odiosi

Non attendo riposi.

Et. Cotanto hai l' alma altera?

Ti rammenta, che sei mia prigioniera.

Dei. Perche Amore non può annodarmi

M' incatena la crudeltà,

Mà tant' odio amante nodo,

Che più godo

Ne i legami dell' empietà.

Perche &c.

S C E N A III.

Eteocle.

C Omè bella costei

Rassembra à gl' occhi miei

Sentoben' io, che al core

Mi spira già da vaghi lumi amore.

Più costante

D' ogni amante

Sò seruire

Alla beltà;

E sò come ad' ammollire

D' vna cruda il cor si fa.

Più costante &c.

B 6

SCE

S C E N A III.

*Antigona, Arbante, Eteocle.**Ant.* Signor. *Arb.* Sire. *à 2.* Se mai.*Ant.* D'vna Germana)
Arb. D'vn fido seruo) *à 2.* A i prieghi.*Ant.* L'orecchio. *Ar.* Il cor. *à 2.* Tù pieghi.*à 2.* Cangia di Polinice.

La sentenza seuera.

Et. Nò, nò giust'è, ch'ei pera.*Ant.* De la pietà. *Arb.* Del sangue.*à 2.* Deh fian le leggi illese.*Et.* Voglio punir l'offese.*Ant.* Che vuoi, che dica il Mondo?*Et.* Io non mi curo. (*temo.*)*Arb.* Haurai l'odio del Regno. *Et.* Io non lo*Ant.* Del Genitor. *Arb.* Del Cielo.*Ant.* Turbi la pace: *Ar.* E i fanti Numi offen-*Et.* Nulla mi cale. In onta [di]

Del Ciel, del Genitore,

Del Mondo, e ancor del Regno

Vuò, che mora l'indegno.

*Antigona s'inginocchia à piedi d'Eteocle.**Ant.* Deh se pietà può nulla

In Regio cor, per lo materno latte

Per questo pianto, ò Sire,

Per lo genio Reale,

Che pur adori, al tuo German perdona,

E Polinice alle mie preci hor dona.

Eteocle parte sprezzante senza rispondere.

SCE

S C E N A V.

*Antigona, Arbante.**Ant.* Pietà Cieli pietà d'vn'infelice,*Arb.* Non dubitar Signora

S'assistete al mio pensiero

Hoggi il destin di riserbarlo io spero.

Ant. Riedi Arbante alla Reggia, al grã desio

Arrida il Ciel, tosto ti seguio anch'io.

Arbante parte.

Sperar deggio, ò miei pensieri

Risponderemi sì, ò nò,

Darà pietosa

Vn dì ristoro

Al mio martoro

Bocca amorosa,

Che m'inuaghì

Nò, ò sè

Se veraci, ò menzogneri

Dite voi che far dourò.

Sperar deggio &c.

S C E N A VI.

Cortile della Fortezza Reale.

*Polinice incatenato, Cleante, e Soldati.**Pol.* Reddi marmi, algenti sassi,

Che dogliosi

Echeggiate al mio languir,

Men

Mentre à voi quà volgo i passi
Deh pietosi

Raccogliete il mio morir,
E sia almen vostro rigore [il core.]
Men duro assai di quel, ch'Eteocle hà

Cle. Signor di tua sventura
Hò viua doglia al seno,
Mà il voler di chi regge
E' d'un Vassallo inuiolabil legge;

Pol. Osserua pur fedele
La sentenza crudele.

S C E N A VII.

Antigona, Arbante, e sudetti.

Ant. **C**essate, cessate
Ministri di morte
Le crude ritorte
Sciogliete, slegate.
Cessate &c.

Contro di Polinice
Sospende Eteocle ogni sentenza, e vuole
Ch'ei si riserbi in vita.

Cle. Ed è ciò vero. *Arb.* Ecco il Real Sigillo,
Che i suoi voleri addita.

Cle. Fortunato destino,
Il Regio cenno vbbidente inchino,
Veggio pur à spezzarsi
Ritorta sì crudel,
Ed' in pietà cangiarsi
Per t'è l'ira del Ciel.
Veggio &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Antigona, Polinice, Arbante.

Ant. **Q**uesto Real Sigillo
Ad Eteocle inuolato
La libertà ti hà dato.

Pol. Quanto vi deuo, ò fidi;
Mà che, partir conuiene,
E dell'empio Tiran fuggir le pene.

Ar. Sì sì dunque fuggiam. *Ant.* In altre spoglie
Vuò seguirti à trouar l'Idolo mio.

Arb. Deh secondi la sorte il tuo desio,
Nò che non è possibile

Resistere al rigor
Di quell'angue, ch'ogn'or
L'alma diuora,
Mà gelosia terribile,
Perche mora più il cor
Non vuol, ch'ei mora.

Nò &c.

S C E N A IX.

Eteocle, Deifile.

Eteo. **P**erche tanto sdegnosa
Deifile amorosa?
Deh rasserena omai
La bella fronte, e piega
L'alma superba à vn Regio cor, che pie-

(ga)

L. 22.

Dei. Del tuo affetto, ò spietato
 Anco il pèsero abborro. *Eteo.* E così poco
 Prezzi dunque il mio foco? *Atorto* offendi
 Deifile il mio amore,
 E sdegni vn Rè, che t'hà donato il core?
Dei. Espression mendace.
Eteo. Fà pur, fà se ti piace
 Proua dell'amor mio,
 Legge fia di quest'alma il tuo desio.
Dei. S'egli è ciò ver di Polinice in dono
 Io ti chiedo la vita.
Eteo. Ohimè. *Dei.* Si turba. [à parte.
Eteo. E che far deggio? *Dei.* Ei pensa. [à parte.
Et. Mà la sentenza omai sarà eseguita. [à parte.
 Molto chiedesti, ò Bella,
 Mà nulla à tè si nieghi;
 O là venga Cleante,
 Tosto vedrai quanto ti sono Amante.

S C E N A X.

Cleante, Eteocle, Deifile.

Cle. **E** Comi pronto, ò Sire.
Eteo. **E** Entro la Reggia
 Questa bella Guerriera
 Guida Cleante; E perche Tebe veggia
 Quant'in me vaglia il suo voler, perdono
 A Polinice, e alle sue preci il dono.
Cle. Come Sire, che sento? [à parte.
Dei. Ohimè lassa pauento. [à parte.
Eteo. Certo mori. [à parte.
Cle.

Cle. Non inuiasti Arbante
 A riberbarlo in vita?
Eteo. Arbante? *Cle.* Ad esso vnita
 Col Sigillo Real la tua Germana
 Alla morte l'hà tolto.
Dei. Lodato il Ciel. *Ete.* Che ascolto? [à parte.
 Dunque il Regio Sigillo
 M'han gl'infidi rapito?
 Così son riuerito?
 Sapró ben io del Regno
 Punir l'offese, ò Traditrice, ò Indegno?
 Non voglio più soffrir,
 Chi infido mi tradì;
 Sapró suenar l'indegna,
 E questo cor, che regna
 Godrà la calma vn dì.
 Non voglio &c.

S C E N A XI.

Cleante, Deifile.

Cle. **B** En oggi à Polinice
 Fù la sorte felice.
Dei. Opra è del Ciel, ch'ogn'ora
 Gl'innocenti diffende.
Cle. Mà da té sola il tuo destin dipende,
 Fin che prospera hai la sorte
 Per la chioma tù l'afferra,
 Tardi vien, mà presto parte,
 Dona, e toglie, e con bell'arte
 Mostra pace, e poi fà guerra.
 Fin che &c. *Dei.*

Dei. Per resistere alla forte
 Son armata di costanza;
 Trista, ò lieta mi si frega;
 Ne minaccia, ne lusinga
 Di cangiarmi habbia speranza?
 Per &c.

S C E N A X I I.

Silena, Lenone.

Sil. **H** Or non mi fuggirai?
Len. Placati bella omai.
Sil. Indiscreto Villano
 Vuò far hoggi giustizia di mia mano;
Len. Silena.
Sil. Che Silena?
 Non schiuarai con simulati accenti
 La meritata pena.
Len. Cara placati omai se bella sei.
Sil. Non mi posso placar,
 Troppo è graue delitto hauermi tolto
 Con impropria nerezza
 La maestade, ed' il candor del volto.
Len. Pietade in cortesia
 La colpa non fù mia.
Sil. La scusa non richiesta
 E' accusa manifesta.
Len. Sarà vero, che nel tuo petto
 Nido solo di diletto
 Tanto sdegno deriui à danni miei?
 Cara placati omai se bella sei.

Sil.

Sil. Oh Dio quasi mi moue.
 Ad vn viso attempato
 Quel titolo di bello è troppo grato,
 Lenon troppo sei scaltro.
Len. Per viuer oggidì non vi vuol altro. *à parte.*
 Pietade in cortesia.
Sil. Questo seno è già placato
 Se sdegnato
 Vn tempo fù,
 Mà non tornarui più.
Len. Così pietosa offerta
 Lascio dir à ciascun se vn bacio merta.
Sil. Sì mio core
Len. Sì mia vita
Sil. La mia furia
Len. La paura
 (à 2) E' già suanita,
 Con gioie veraci,
 Con dolci trofei
 Al suono de baci
 Rimbomba
 La tromba
 De nostri Himenei.
Partono abbracciati.

S C E N A X I I I.

Luogo delizioso occupato dall'Eser-
 cito d' Adrasto.
Adrasto.

T Anti difastri, ò Fato, e ancor son viuo?
 Cruda forte

Dam.

Dammi morte,
O' mi rendi vn dì giuliuo?
Tanti &c.

Deh placati omai,
O fiero destin,
S' à tanto rigore
Non basta vn sol core
A' gl' aspri miei guai
Vn giorno da fin?

Deh &c.

S C E N A X I V.

Lenone, Polinice, Adrasto.

Len. **A**llegrezza, allegrezza
Fortunate nouelle
Sire t'arreco. A t'è vien Polinice?
Adr. Ed' è ciò ver Lenone, ò me felice?
Len. Eccolo à punto. Ad auuifar Tideo
Porto veloce il piede.

Parte Lenone.

Pol. Alle tue Regie piante
M'inchino alto Regnante? (porti
Ad. Lascia, che al sen ti stringa. Or che m'ap-
Della Figlia Guerriera.

Pol. D'Eteocle è prigioniera.

Ad. Acerbissimo Fato.

Meco, ò Prence t'inuia
A consolar l'addolorata Argia.

Pol. Amar, e soffrire
E' legge d'Amore,

Mà

Mà è legge, ch' vn core
Condanna à morire.
Che l'Idolo amato
S'adori penando
D'Amore è comando;
Mà troppo spietato.

S C E N A X V.

Tideo, Lenone, Antigona, Arbante in disparte.

Tid. **E** Doue son?
Len. Qui li lasciai Signore.
Ant. Questi Arbante è Tideo, ò Traditore.
Arb. Non ti scoprir, ò Figlia. *à parte.*
Ant. Sorte rea
Tid. Bendato Arcier
à 2. Dona la calma al sen?
Tid. Con tue fiamme t'ù m'accendi,
Ant. La tua rota vn dì sospendi,
Tid. Mà lontan dal bel ch'adoro,
Ant. Mà s'ingrato è il mio tesoro
à 2. L'alma mia perde il seren.

Sorte &c.

Tid. Andiam, Lenone à ritrouarli altroue?

Len. Eccoli à punto.

Tid. Amici

Ditemi la Guerriera
Deifile, ch'è fà?

Ant. Dentro alla Reggia

Trapassa i giorni à consolar souente

Anti-

Antigona dolente.

Arb. Che dirà mai. *(à parte)*

Tid. Perche così dogliosa?

Ant. Con l'Ospite pietosa

Io più volte l'vdij, d'un tal Tideo

Con lagrimosi accenti

Rimprouerar piangendo i tradimenti?

Tid. Misero me, che sento. *(à parte.)*

Ant. Ella dicea, crudele,

Perche tū non amarmi?

Tū per altra lasciarmi?

Così la fè mi serbi? E qui sul suolo

Suenir la vidi, e tramortir di duolo

Risorta al fin seguia. Se la mercede

Nieghi ingrato al mio amore

Morirò traditore,

Morirò sì, mà doppo morte almeno

Verrò nud' ombra à flagellarti il seno;

Mà ripensando, oh Dio

Al suo amor, à sua fede, à suoi tormenti!

Consolaua il suo duol con questi accenti

Caro se non mi vuoi amar

Almen non abborrir

I miei sospiri:

Lasciati vagheggiar

Caro non isdegnar,

Ch'io sol ti miri.

Caro &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Tideo, Lenne.

Tid. **T**ideo sogni, ò sei desto?

Con tanto ardor gl'affetti

D'Antigona palesa il Cauagliero

Così parte il Guerriero.

Len. Forse della schernita

Principessa in narrando il rio dolore

Potè infiammarfi al generoso il core?

Tid. Io non mi sò risolvere

Di tralasciar

D'amar:

Mi par, che la sorte

Con ciglio seверо,

Cangiandosi in morte

Se muto pensiero

Mi voglia atterrar.

Io non &c!

S C E N A X V I I.

Argia piangendo, Silena.

Sil. **N**on pianger bella

Non lacrimar:

Scaccia dal petto

Ogni timor,

Che il tuo diletto

Guiderà Amor

Ogni

Ogni procella

A' serenar.

Non pianger &c.

Arg. Ah, che i miei lumi ah! lassa

Riposo hauer non ponno,

Che dal pianto, ò dal sonno,

O sonno beato,

Deh vientene omai

Degl' aspri miei guai

Ristoro adorato.

Deh vientene &c. (dorme)

S C E N A XVIII.

Polinice, Silena, Argia, che dorme.

Sil. Polinice Signore (lo
 Qui ti riueggio! ò sia lodato il Cie-

Sento per allegrezza

Battermi in seno il cuore.

Pol. Dimmi, dimmi Silena,

Ou' è l'anima mia,

Doue soggiorna Argia?

Sil. Qui doppolungo pianto

De' casi tuoi dogliosa

Mira, ch' in seno all'erbe ella riposa.

Pol. Care labra, in cui d'amore

Scintillar si vede il foco,

Io vagheggio il vostro ardore, (co.

Mà il vagheggiarui sol bei labri è po.

Arg. Polinice mia vita. (dormendo)

Pol. Cara voce gradita.

Arg. S'io t'amo, s'io moro. (dormendo)

Pol.

Pol. O voci adorate.

Arg. Mio dolce ristoro.

Pol. Il cor mi beate.

Arg. Lontana da te

Idolo mio te l' dica Amor per me.

Pol. Sento, che per dolcezza

L'anima mia vien meno:

Arg. Ecco ti stringo al seno, (si sveglia)

Mà Cieli, Amor, che veggio?

Polinice mio sol, dormo, ò vaneggio?

Pol. Sospirato) a 2. Mio core.

Arg. Desiato)

Pol. Pur mi ti porge) a 2. in questo seno

Arg. Pur mi ti rende) Amore.

Pol. Mà qui viene il tuo gran Padre, e à lato

Seco hà il Guerrier, che libertà m'hà da-

(to)

S C E N A XIX.

*Adrasto, Tideo, Antigona, Polinice, Argia,
 Silena.*

Adr. Figlia t'abbraccio, e dello sposo
 Che ti rende la sorte (amato,

L'alma ne gode, e si rallegra il core.

Arg. Gratie ti rendo, ò Sire.

Adr. Mà troppo acerbo ancora

Inuola à noi la tua Germana il fato

Or in Tebe, ò Tideo (ni)

Vanne ad'Eteocle, ed'in mio nome espo-

Che se brama di Tebe

Sciolto l'assedio, à me la figlia ei renda,

C

O pur

O pur trà mille fiamme
 Le sue ruine in questo giorno attenda.
Ti. Andrò Signor. Così vedrò il mio bene (a p.
Ant. Cruda partenza Amor, oh Dio, che pe-
Ad. Tù Polinice intanto (ne. a par.
 Seguimi *Pol.* Andiamo, ò Sire,
 A' té quanto il mio core (verso *Arg.*
 Consegno, ò bella il mio liberatore.
Adr. Sorte rea la rota instabile
 Cessa omai di raggirar:
 Quel destin, che mi tradi
 Deplorabile
 Mi conceda almen, ch'vn dì
 Il mio duol possa temprar.
 Sorte &c.

S C E N A X X.

Argia, Antigona, Silena.

Ant. **S** itosto il mio tesoro (ro. cade *suen.*
 Mi ritoglie il destin, oh Cielo io mo-
Arg. Ohimè, che vedo! Ei suiene
 Deh soccorri il Guerriero.
Sil. Pouero Cauagliero
 Ei non respira ancora.
Arg. Slacciali il seno.
Sil. Ecco . . . , mà oh Dio Signora
 Donna è il Guerriero. *Arg.* Donna!
 Che sento, ò me infelice

Per.

Perfido Polinice,
 Così m'ami crudel? Quant' il tuo cuore,
 Barbaro, traditore
 Mi consegnis leale
 Sotto mentita spoglia vna rinuale.
 Sù sù miei spirti à i sdegni, all' ire
 Vendicate l' offesa del cor
 Per dar pace al mio martire
 Fate scempio
 Di quell' empio
 Di quel perfido traditor.
 Sù sù &c.

S C E N A X X I.

Lenone, Antigona suenuta.

Len. **M** Ala cosa è innamorarsi,
 Trà la speme, ed' il timor
 Sempre viue amante cor,
 E se mai ti sparge il sen
 Gelosia del suo velen
 Son pazzie da disperarsi.
 Mala &c.

Ant. Ancor viuo, ancor spiro?
Len. Di Tebe egl' è il Guerriero.
Ant. Ne m'uccide il dolore?
Len. Che ti senti, ò Signore?
Ant. Ah Dio quel che m'offende
 Dal Fato sol dipende,
 Mà se cortese fei
 Guidami al Campo Amico.

C 2

Len.

Len. Andiamo. *Ant.* O Sorte;
 O toglimi di pene, ò dammi morte.
 La mia speme è vn fior, che nasce
 D'aura tepida à i respiri,
 Mà s'auuien poi che repente
 Borea argente
 Irato spiri
 Freddo gel l'uccide in fasce.
 La mia &c.

S C E N A XXII.

Giardino Reale.

Deifile, Cleante.

Dei. **F** Resche aurette, che volando
 Riacrespate il corso all'onde;
 E spirate sussurrando
 Dolci fiati à queste sponde
 Le mie pene
 Deh temprate aure serene.

Cle. Da tè solo Signora
 Pende la tua fortuna. *Dei.* E che poss'io?
Cle. Amar vn Rè, che il tuo bel volto adora.
 Piega, ò Bella, piega il core,
 Ama vn Rè, ch'il corti dona,
 Ama vn Rè, che t'offre in pegno
 D'vn bel Regno
 La Corona.

Piega &c.

Dei.

Dei. Cleante in van mi tenti.
Cle. Dunque sì poco prezzi
 Del Regnator di Tebe
 La grandezza, l'onor? Sì poco stimi
 Il ben, che ti destina?
 Nieghi d'esser Reina?
 Perche rifiuti e libertade, e Regno?
 Mà ecco egli quà giunge.

S C E N A XXIII.

Eteocle, Deifile, Cleante.

Eteo. **I** L crudo sdegno
 Placasti ancora, ò bella;
 Sì ch'ad amarmi il fiero cor si pieghi?
Dei. Anzi s'indura più quanto più prieghi.
Eteo. Troppo rigida sei.
Dei. Son questi i vanti miei.
Eteo. Ne cangiarti poss'io?
Dei. E' costante il cor mio.
Eteo. Deifile se sdegni
 D'amante Rè gl'amori
 Tù prouerai li sdegni.
Dei. Non temo i tuoi rigori.
Et. Sei in mio poter.
Dei. Mà in libertade hò il core.
Et. Cleante, ò là. *Cle.* Signore.
Et. D'aspra catena acerba
 Stringi di nouo il piede alla superba.
Dei. Puoiben legarmi
 Incatenarmi,

C 3

Mà

Mà il mio cor non è per te,
 Volgi altroue i tuoi sospiri,
 Che deliri
 Col cercar pietà da me!
 Puoi &c.

S C E N A XXIV.

Eteocle.

Quanto è cruda costei, per mio martoro
 Porta vn cor di macigno, e pur l'adoro.
 Tiranno Arcier Bambin
 Mi sforza ad adorar
 Chi mi disprezza,
 Hò ciglia ben da piangere
 La piaga del mio cor,
 Mà non petto da frangere
 Lo stral del Dio d'Amor,
 Ne forza per domar la sua fiera.
 Tiranno &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT-

S C E N A PRIMA.

Appartamenti Reali.

Eteocle, Deifile.

Et. **D**oue tenti fuggir? resta crudele!
Dei. Lasciami iniquo. *Ete.* In vano
 Tenti sottrarti. *Dei.* E tanto ardisci? *Ete.* E
 Sdegni il mio amore? (tanto
Dei. Sì' odio. *Ete.* Or ciò, che nieghi
 Superbamente a i prieghi
 Ceda a la forza. *Dei.* O indegno,
 Dunque nella tua Reggia
 Di vergine Reale
 Così tratti l' honore?
Et. Incolpa il tuo rigore. *Dei.* Ancor nõ cessi?
Ete. Ancora all' amor mio
 Non ti rendi crudel? *De.* Lasciami, oh Dio!

S C E N A II.

Cleante, Eteocle, Deifile.

Cle. **S**ire. *Dei.* Respira, ò core?
Ete. Venuta intempestiua.

C 4

Cle.

Cle. A' te dall' Oste Argiua
E' giunto Ambasciatore. (parte)

Ete. Fa, ch' ei ne venga. Intanto in altra
Guida la bella, e tenta ancor se puoi
Vincer' gli sdegni suoi.

Cle. Permetta il Cielo, ò Sire,
Che adèpi il tuo desire. Andiam Signora.

Dei. Empio Tiran t'abborrirò ad'ogn'ora.
Nel mio petto per te Cupido

Già mai fiamme non desterà,
Che da gelido rigore
Reso già di sasso il core

A' piagarmi il Dio di Gnido
Per me strali bastanti non hà.

Nel &c.

S C E N A III.

Tideo, Lenone, Eteocle.

Tid. **A**lto Signor, che in Tebe
Stringi lo Scettro, e riuerito im-
Dell'Argiuo Regnante [peri

Nuntio son'io, acciò per me ti sia
Aperta la sua mente, ei quà m' inuia,
Se la figlia Guerriera

Render' vorrai, t'offre la pace, e giura,
Lasciar di Tebe in libertà le mura.

Et. Altro dunque non chiede
Adrasto? à lui ritorna, e gli dirai,
Che la pace, e l'Impero

Ca-

Cari mi son; mà che più cara affai
M'è Deifile poi d'vn Mondo intero!

S C E N A IV.

Tideo, Lenone.

Tid. **I**N cotal guisa altero
Sdegnà Eteocle la pace?
Certo d'amor la face
Per la bella Guerriera ei sente al petto
Qual gelido sospetto
Mi serpe entro le vene,
Ed' improvviso à tormentar mi viene?

Len. La maggior d'ogni follia,

E l'amar con gelosia

Hà ogni fiore

Qualche odore,

E ogni frutto il suo sapore?

Chi le rose odorar vuole,

E non può, lasci gli stenti?

E più basso si contenti

Dar di naso alle viole.

Tid. Lenone io non m'inganno?

Perciò dentro la Reggia

Trattenermi hò risolto. *Len.* A qual peri-

Ti conduce, Signor, cieco desio?

Tid. Nò nò, saprò ben'io

Guidar caute le piante:

Argo è sempre in amor, chi viue amante?

Per quel sembiante amabile

C 5

Io

Io godo di penar
Ne sà quest' alma stabile
Altra beltà adorar.

S C E N A V.

Deifile, Cleante.

Dei. **F** Ermo scoglio è la mia fede

Agitata

Flagellata

Dal furor d' onda spumante

Più costante

Nulla cede.

Fermo &c.

Cle. Dunque, non fia mai vero,

Che tù cangi pensiero?

Dei. Non l' amerò già mai.

Cle. Così perder vorrai

L' aureo Diadema, e vn Regno?

Dei. In darno il tempo spendi.

Cle. Oh Dio, tù non l' intendi.

Al Regnante, che per te more

E' troppo rigore

Il dire di nò;

Bella Donna, ch' il Prence vezzeggia

Di tutta la Reggia

Dispone à suo prò.

Al Regnante &c.

S C E N A VI.

Eteocle, Deifile, e poi Cleante.

Et. **E** D' ancora sdegnosa

Tù neghi all' amor mio

Ciò, che toglier poss' io?

Dei.

Dei. L' aura, e la vita

Leuar mi puoi, mà non l' onor, Tiranno?

Et. Troppo, troppo orgogliosa

Parli ad' vn Rege. *Dei.* Indegno,

Tù Ré? di questo Regno

Furia sei non Regnante.

Et. Che soffro io più? *Cleante,*

Del temerario ardire

Paghi costei co' l' suo morir la pena?

Cle. Come Signor?

Et. O là taci, l' altera

Pietà non merta.

Cle. E che vorrai, che pera?

Ete. Sì, sì, vuò, che dal seno

Suelto le sia da crudo Acciaio il core;

E ch' ei mi dia ciò, che ne gommi Amore?

Dei. Anch' estinta io t' odierò

Trammi pur l' alma dal petto

Della Parca il fiero aspetto

Pauentar' io non saprò,

E di Marte ogni sembianza

Vincerà la mia costanza.

S C E N A VII.

Eteocle.

C Osì de' tuoi rigori,

E dell' offese insieme

Le vendette farò; Scettro, e Diadema

Io t' offrò, e tù gli sdegni?

Ti dono il cor, mi sprezzi?

E fin nella mia Reggia

C 6

Sup?

Supplicata m' offendi?

Crudel, superba, almeno

Co'l sangue tuo sodisferommi à pieno.

Vuò seguir Bellona in Campo

Ribellarmi al Dio de' cori,

Ne mai più d' vn ciglio al lampo

Arderò trà folli amori.

S C E N A VIII.

Tideo, Lenone.

Tid. E Che minarri? Oh Cielo.

Len. E Così è, di sua morte

La barbara sentenza,

E' già palese in Corte.

Tid. Oh Dio contro la bella

Eteocle sì crudele?

Lenon vola ad' Adrasto, e della figlia

Spiegali i casi. Io far di qui partita

Non vuò dalla mia vita.

Len. Che pensi far?

Tid. Con amoroso ardire

O' toglierla da morte, o anch'io morire.

S C E N A IX

Tideo.

OR, che farai Tideo?

Trà ferree aspre catene

Vittima d' vn lasciuo

Perir deue il tuo bene, e ancor sei viuo?

Mà, che: d' inutil pianto

Bagno le luci, Ardire, o cor, o à morte

Togli la vita mia,

O' commune ad' entrambi il fato sia.

Su

Sùspirti guerrieri

Destateui all' armi,

E solle grand' Alme

Incidan' le palme

Ne' bronzi, ne' marmi. Sù &c.

S C E N A X

Padiglioni d' Adrasto.

Adrasto, e poi Lenone.

Adr. **D**ella figlia, del Regno

La libertà, la pace

Stò sospirando, e intanto

Attendo impaziente,

Che Tideo rieda, e i sensi

Mi palesi d' Eteocle, e ciò, ch' ei pensi.

Len. Sire dalla Cittade

Con frettolosi passi

Io quà ritorno.

Adr. E doue

Tideo lasciasti?

Len. In Tebe. Egli m' inuia

Perche d' acerbi casi

Mifero nuncio i' sia.

Adr. (Lasso, che farà mai?)

Parla Lenone.

Len. A' morte

Da Eteocle condannata

E' la tua figlia.

Adr. Oh Dei, che sento? Ancora

Non è sazia la sorte?

Figlia, Figlia infelice,

Vit

Vittima d'vn Tiranno,
Dunque cadrai? ne ti difende il Cielo?
È ingiusto, e dispietato
Dorme sù l'Etra à tua difesa il Fato?

Numi, perche degl'empi

Le colpe sopportate,
E poi de' vostri Tempi

Le Torri fulminate

Se clementi

Co i viuenti

La pietá cosí vi rende,

O' lasciate

Di punir,

O' atterrate

Chi v'offende?

S C E N A X I.

Antigona, Arbante.

Arb. Ferma figlia, che tenti!

Ant. Sì sì voglio morir,

Se per me

Del mio ben spenta è la fé

Non m'auanza

Più speranza

Di poter vn dì gioir?

Arb. Mà chi sà?

Spera, spera, e non languir?

Ant. Sì sì voglio morir.

Arb. Qual dispietata voglia

Contro della tua vita

Ti muoue à incrudelir?

Ant. L'aspra mia doglia.

Arb.

Arb. E questa è del tuo petto

La costanza Reale?

Ant. Troppo acerbo è il mio male. [no

Ar. Mà più acerbo è il morir: viuendo alme.

Potrai sperar, che rieda vn dì sereno.

Ant. Sì, che la morte inuoco,

Morte deh vieni à me;

Tù sola à tanti guai

Il termine darai,

E di fortuna il gioco

Vincer saprà mia fé.

Sì, che &c.

S C E N A XII.

Polinice, Argia, Silena.

Pol. C Aro bene,

Perchemai

De' tuoi rai

Le ferene

Luci mi neghi, oh Dio

Dimmi, che t'hò fatt'io?

Arg. Ancor fingi crudele?

Chiedilo à te infedele,

Pol. Io infedel?

Arg. Tù sì.

Pol. Argia, le mai?

Arg. Taci sleal.

Pol. Oh Dei.

Arg. Non irritar' i Numi?

Pol. Odimi almen.

Arg. Indegno

Troppo mi son palesi

I tradimenti tuoi.

Pol.

Pol. Che tradimenti?
 Son innocente Idolo mio.

Arg. Tù menti. (*Argia vuol partire.*)

Pol. Deh ferma Argia.

Arg. Non voglio.

Pol. Ahi crudo Fato,
 Credi à questi occhi almen?

Arg. Lasciami ingrato.
 Piangi pure, ò Traditore,
 Che sol godo al tuo penar,
 Mi dà gioia il tuo dolore,
 Ne ti credo al lacrimar.

Piangi &c.

S C E N A XIII.

Polinice, Silena.

Pol. **P**erche nella mia vita
 Tanto rigor Silena?

Sil. Perche è da te tradita.

Pol. Io traditor? mà come
 Se dell'anima mia
 Vnica fiamma è Argia?

Sil. Non è così.

Pol. Deh toglimi di guai,
 E dimmi in che peccai?

Sil. Chiedilo pur à te, che lo saprai.
 Adular con lusinghe, & inganni
 Bella donna douere non è,
 Finger' vincer' trà pene, & affanni
 E' vn violar di Cupido la tè.

Adular &c.

SCENE

S C E N A XIV.

Polinice.

Qual' inganno, qual colpa
 Commisi? io non v'intendo,
 O Stelle. Argia sdegnosa
 Mi fugge? e perche mai?
 Che feci, in che peccai?
 In vn mar di cordoglio
 Misero errar si vede
 Frà tanti guai la mia sprezzata fede?
 Se non fosse la gelosia

Non sarebbe tormento l'amar,
 Di Cupido il ferire, il piagar
 Non sarebbe tirannia
 Se non fosse la gelosia.

S C E N A XV.

Antigona, Arbante.

Chi non proua il mio martoro
 Non sà dir, che cosa è pena,
 Al dolor, che m'incatena
 Io non trouo alcun ristoro.

Chi &c.

Arb. Ed' ogn' ora dogliosa
 Signora.

Ant. Ah troppo acerbo Amore
 Con gelosi pensier m'agita il core?
 Della Sorte il giro errante
 Le sue linee à vn punto aduna,
 Al cangiar d'vn solo instante
 Varia tutta la fortuna.

Della Sorte &c.

Ant.

Ant. E' forza al fin, che in Tebè
Io rieda Arbante.

Arb. Ancora

Hai figlia vn tal pensiero?

Ant. Mà s'iuì solo io spero

Solliuo al mio penar?

Arb. E' l tuo periglio

Non temi?

Ant. Or di consiglio

Vuopo non è, già sonò

Risoluta al partire.

Arb. Ceder' conuien. Anch'io ti vuò seguire.

Ant. Per quei rai, che son di foco

Nutrirò sempre l'ardor,

Quel leggiadro bel crin d'oro

Sarà sempre il tuo tesoro,

Sarà il laccio del tuo cor.

Per quei &c.

S C E N A X V I

Arbante.

Q Vanto acerba, e seuera

D'Antigona è la pena,

Teme ad vn tempo, e spera,

E nell'incerto euento

Di speranza, e timor certo hà il tormèto.

Agitato da due venti

Pere vn Pino in mar spumante,

Mà non men de dubbi euenti

Della speme, e del timore

More vn cor già reso amante.

Agitato &c.

SCE

S C E N A X V I I

Galleria Reggia.

Eteocle, e poi Cleante con Coppa coperta.

Eteo. **Q** Val' insolito orrore (tenace
M'ingombra i sensi! e qual pensier

Fà guerra alla mia pace.

Deifile crudele. Il tuo rigore,

Benche sepolta ancora

Mi cruccia, e mi diuora.

Cle. Esecutor fedele

De Regi cenni à tè ritorno, ò Sire.

Ecco.

Eteo. Sì s'it'intendo: iui deponi.

Al fin di quell'ingrata,

Che mi sprezzò viuendo,

Scorgerò le vendette, e suo mal grado

Vedrò quel cor al fin, che la mercede

Negò sempre crudele alla mia fede.

Mà che miro? Oh Dio, scopre la Coppa!

Lasso, è pur questo il core

Di lei, che fù il cor mio?

O di cieco furore

Empio trofeo. Mà tù Ministro indegno

Dell'ire mie, perche tuenar colci,

Ch'è il Sol degl'occhi miei?

Cle. Signor.

Eteo. Barbaro taci,

Togliti á me d'auante,

Fuggi dal mio sembiante.

O cor di questo core

Tù

Tù suenato, ed' io viuo?
 Eteocle ah che facesti;
 Nel Caucaſo gelato,
 O' nelle Selue Ircane
 Il natal non traheſti,
 E pur crudo uccideſti,
 Più inhumano, e ſpietato
 D' ogni belua inferita
 Il tuo ben, la tua vita;
 Vn ſi barbaro eccello
 Vendica tù mia ſpada
 Col traſfigger te ſteſſo;
 Mori Eteocle, mà nõ miſero viui
 Priuo d' ogni contento
 Alle lagrime, al duolo, al pentimento,
 Dolce cor, reliquie amate
 Del mio ben ſe irate ſiete,
 Deh vi plachi il pianto mio,
 Se trà l' ombre errando andate
 A ſeguirui mi vedrete
 Nudo ſpirto in breue anch'io.

Dolce &c.

S C E N A XVIII.

Cleante con ſpada alla mano, Eteocle.

Cle. **R** iſerba Alto Monarca (ſteſſo)
 A maggior male il duolo, e di te
 Omai ti caglia.

Ete. A che ne vien ancora?

Cle. Di più lunga dimora
 Vuopo non è: poiche l' infida Plebe

Tradi

Tradi la Reggia, ed' il Nemico è in Tebe?
Ete. Fier Deſtin, Sorte rea, Fati crudeli,
 Che più vi reſta à tormentar vn core,
 Còtro vn Regnate il barbaro rigore
 Sfogaſte ancor delle voſtr' ire ò Cieli.
 Fier &c.

Cle. Che più tardi? deh ſegui' l' mio conſiglio,
 Fuggi, fuggi Signore il tuo periglio.

Ete. E farà ver, che il Mondo
 Fuggir mi veda? ah nõ. Mà che far deggio
 Infelice Regnante? Inutil pondo (ne
 M'è queſto Scettro. Or à che porto al cri-
 L' aureo Diadema? Itene, ò Regie Infe-
 Ite lungi da mè, [gne,
 Che, ſe' l' Regno perdei, non ſon più Rè.

S C E N A XIX.

*Adraſto, Polimice, Argia, Silena, poi
 Cleante, e Deſile.*

Adr. **V** ittoria, vittoria
 S'è vinto Guerrieri,
 D' Adraſto è la gloria,
 Vittoria, vittoria.

Cle. O' dell' Argiuo Soglio
 Poderoſo Monarca, io quit' arreo
 Deſile la Figlia.

Adr. Oh Ciel, che miro?
 Figlia.

Dei. Mio Genitore.

Adr. Quanto ne gode in riuederti il core!
 Mà dimmi, e come amico

L'in

L'inuolasti al morir?
Cle. Io di sua morte
 Ministro eletto, entro a segreto albergo
 L'ascosi, & in sua vece
 D'uccisa Fera il core
 Ad Eteocle arrecai.
Adr. Felice inganno.
Cle. Ma qui giunge il Tiranno?

S C E N A X X.

Tideo conduce Eteocle incatenato.

Tid. Alle tue Regie piante
 Catenato di Tebe ecco il Regnate.
Adr. Delle tue tirannie
 Raccogli Eteocle i frutti in cotal guisa;
 Chi sù l'altrui cadute
 Erger' si vuol sublime
 Nelle proprie ruine il Cielo opprime;
 Ma tempo è omai, che ceda
 Marte ad Amor; in sì beato giorno;
 Fecondo à me di Palme, e di Trofei;
 Vuò, che sian celebrati
 I Regali Himenei.
 Deifile?

Dei. Signore?

Adr. Porgi à Tideo la destra?

S C E N A V L T I M A.

Antigona, e sudetti.

Ant. Ferma infedel, che fai?
 A quante Spose, ò disleal aspiri?

Ra-

Rammentati, che in Tebe
 D'Eteocle alla Germana
 Promettesti la fede?
Dei. E che mai sento?
Tid. Costui delira.
Ant. Io non deliro ingrato?
 Mira, mira chi il core
 Ti donò Traditore:
 D'Antigona il semblante
 Non riconosci? Oh Dio
 Quell infelice sì, quella son io!
Dei. (Che strauaganza?)
Tid. Or che farai cor mio?
Ant. Tù taci ancor?
Tid. Son vinto; ecco pentito
 Ti rendo il cor. E tù bella perdona
 Se per altra ti lascio.
Dei. A tanta fede io cedo.
Ant. Dici da ver?
Tid. Non fingo.
Ant. Dolce Sposo adorato?
Tid. Dolce Sposa adorata.
2. Al sen ti stringo.
Adr. Felice auuenimento?
Pol. E tù Signora
 Placasti l'ire ancora?
Arg. Del tuo amor Polinice
 Refa già certa io sono.
Pol. O me felice.
Ant. Or in sì lieto giorno
 Alto Germano a piedi tuoi prostrata
 D'Eteo-

D'Eteocle in don la libertade imploro.

Adr. (Magnanima pietà.)

Pol. Nulla à tuoi prieghi

Da me fia che si nieghi. Ecco ti sciolgo

Eteocle, ed' ogni offesa

Dono in preda all'oblio.

Ete. O' generoso; anch'io

Scettro, Diadema, Impero

Ti rendo, e solo in sorte

Deifile m'impetra oggi in Consorte.

Pol. Sire.

Adr. T'intendo; Figlia,

Anco de tuoi Sponsali

Goder conuien.

Dei. Se così vuol' il Fato

Ecco Eteocle la destra,

Ete. O me beato.

Dei. (à 2) Dolcezze d'Amore

Ete. Beatemi il core,

Arg. (à 2) Nel seno ridenti

Pol. Piouete contenti,

Ant. (à 2) In placida calma

Tid. Tranquillisi l'alma,

Eteo. E refugiocondo

Rida il Ciel, rida Tebe, e rida il Mondo.

I L F I N E.